C'era una volta



nnv. generazioni ner



C'era una volta una piazza con una grande chiesa; a confronto con le cattedrali gotiche tedesche quella chiesa sembrava una torta schiacciata, però agli abitanti di quella città piaceva e anno dopo anno avevano imparato a vezzeggiarla con canzoni, storielle e filastrocche. La vecchia imponente Dama se ne stava li da tanto tempo, che era ormai diventata in tutto il mondo il simbolo della città stessa. Se questa fama internazionale certo la gratificava e le riportava spesso alla mente i periodi di splendore della sua ormai trascorsa giovinezza, non le impediva di desiderare, con ogni fibra delle sue mille guglie, l'abbandono ad una vecchiaia decorosa. Tuttavia poichè in ogni epoca vi sono uomini esaltati che inseguono il mito dell'eternità e quindi tentano, con tutte le loro misere forze, di impedire a monumenti, cose e persone il naturale e meritato degrado dell'invecchiamento, il tanto desiderato oblio della vecchia Signora veniva di continuo negato dalla snervante opera di ristrutturazione che quegli ossessi le imponevano. La gran Dama si sentiva, a causa di quelle seducenti «ripassatine», spesso ridicola, simile a quelle ottantenni americane con grossi occhiali da diva, vestiti sgargianti, dieci plastiche facciali all'attivo, belletto e makeup e se questo era certo il suo cruccio peggiore, molti altri le rendevano giorno dopo giorno insopportabile anche la sola sopravvivenza. Lei che non era mai stata, nemmeno in gioventù, uno spirito rivoluzionario, ma anzi era sempre rimasta ancorata alle tradizioni con una vocazione conservatrice davvero esemplare, aveva dovuto assistere, suo malgrado, all'evoluzione dei tempi e di questa trasformazione portava, dentro di sè e tutt'intorno, i segni più feroci: orde di barbari di tutte le nazionalità e religioni la percorrevano in lungo e in largo calpestando senza ossequio le sue avvizzite membra; folli macchinette le punzecchiavano le viscere ripetendo stupidamente e in 5 lingue una storia vecchia di secoli; feroci treni metropolitani le correvano lungo le natiche che nel suo abbandono si erano così profondamente affossate nel terreno; occhi maligni, vivisezionatori la indagavano fin nei più intimi dettagli; i suoi amici di sempre i palazzi che amorevolmente e con rispetto l'avevano circondata per tanti anni erano stati ormai irrimediabilmente deturpati e con tracotanza le inviavano ora equivoche strizzatine di occhio... al neon.

A nulla erano valse, scherno finale, le sue suppliche, le sue preghiere, le sue minacce in alto, molto in alto loco: anch'Egli, in tutt'altre faccende affaccendato, in quel doloroso momento le aveva voltato le spalle e questo aveva segnato nel cuore provato della vecchia Signora la definitiva disfatta.

Anche quel giorno poi c'era qualcosa nell'aria che la disturbava e le faceva presentire un pericolo imminente, nuovo: Il davanti, sui suoi gradini stava forse per succedere qualcosa di unico nella sua storia.

C'era una volta una grande piazza con un'imponente chiesa che voleva essere il simbolo della fede di quella città e quel giorno delle donne, un gruppo folto di donne, si trovava sulla piazza di quella chiesa. Era davvero un gruppo strano, pittoresco dicevano alcuni, colorato e a momenti quasi festoso; alcune donne facevano strani girotondi, altre cantavano e suonavano la chitarra; alcune appartenevano, anzi aderivano (poichè quelle donne appartenevano solo a sè stesse, *io sono mia*), a gruppi politici, altre con i gruppi non avevano nulla a che spartire, ognuna con la sua storia diversa, con le sue diverse motivazioni, con il suo scetticismo o con la sua adesione incondizionata era giunta sulla piazza alle 15 di quel giorno feriale. Poichè ogni donna agiva, pensava, giocava e improvvisava come meglio credeva, chi le osservava

peù o meno da vicino, rilevava di continuo impressioni discordanti: paura confusione, attrazione, distacco, rimprovero e rimaneva quindi come ippotizzato a guardarle ancora per un pò... per formani un giudizio «definitivo».

Tutte queste donne venivano chiamate indiavolate, streghe, femministe; a volte anch'esse ironiche, serie, confuse, sensuali si definivano cost; si definiva cosl Barbara, bellissi-ma: oh! che casino essere belle con i compagni che creano divisioni fra di noi, che casino essere belle e venire accettate con i propri infiniti problemi da altre donne che, per il fatto di avere 10 chili di troppo 0 di portare gli occhiali, ti conside-rano più fortunata di loro. E naturalmente, ancora una volta perseguitata dalla sua bellezza, veniva immortalata dal fotografo di turno per la copertina a colori di una rivista. Anche Isa e Redi si definivano femministe: felici, allegre, sempre pronte al gioco, giramondo cicciottelle con occhi infiniti e dolci che sembravano scrutare gli avvenimenti, quel giorno come sempre, non dallo stesso angolo di visuale di tutte be altre, ma da quello il più difficile per una donna, dell'ironia su se stessa. Insieme a loro c'era Tullia, o forse non c'era: il giudizio politico la razionalità, la condanna, il distacco di chi per paura si maschera ancora; ci fosse o non ci fosse, Tullia incombeva sulle teste delle indecise, delle capitate li per caso delle cagadubbi, di quelle che pensavano al poi, ma che venivano irrimediabilmente attratte dal momento, dalla situazione, dalla cosa che si stava preparando, che era nell'aria, che nasceva e cresceva dentro e tutt'intorno, a momenti tenue e vaga, irreale come un sogno al risveglio e a tratti pericolosa, audace, palpabile come le mani che si stringevano nel girotondo, preludio giocoso all'azione... alla resa dei conti.

C'era una volta una piazza con un'imponente chiesa che guardava scettica e timorosa un folto gruppo di donne che danzavano ai suoi piedi mentre davanti alle sue porte si trova-vano uomini in divisa: rigorosamente allineati su due file con la loro disciplina infondevano una favorevole sensazione di sicurezza e di ordine alla chiesa stessa e alla gente che intorno guardava. Un occhio più attento alle passioni umane e meno rispettoso della forma (ma nè la chiesa nè i timorosi passanti possedevano quest'occhio) avrebbe certamente visto dietro quei visi rigidi agitarsi un tale uragano di pensieri a confronto del quale, la confusione delle femministe sulla piazza scompariva. A que giovani inesperti la città delegava, ancora una volta, un compito ingrato e li abbandonava quindi, sovreccitati e timorosi a fronteggiare quel nuovo nemico «la donna organizzata, senz'altra esperienza alle spalle che quella loro individuale e casalinga di mariti, figli, fratelli.

Tra di loro c'era pure chi si era trovato faccia a faccia con una donna nelle grandi manifestazioni operaie e studentesche; c'erano invero alcuni che non si erano fatti scappare l'occasione per riempire di botte quelle troie, c'erano quelli che sui gipfini avevano palpato a piene mani le fermate, magari sanguinanti tanto meglio!; c'erano quelli che quando fronteggiavano le donne dei gruppi amavano dire frasi truculente, sessualmente provocatorie e si dividevano a voce alta, per essere sentiti, la «preda» designata per il momento della carica: io mi palpo quella con l'eskimo, le faccio vedere io a stà cretina.

Del resto questi comportamenti non potevano essere criticati da alcuno poichè la provocazione partiva da quelle donne impudiche che si arrogavano il diritto di guardarii dritto negli occhi senza alcun timore, di mostrare le cosce sotto minigonne sconvolgenti e che stavano fianco a fianco con quei coglioni che nostante i divieti.

C'era una volta





le cariche, le botte continuavano a scendere in piazza: si sà, di fronte a tanta «carne» così provocatoriamente esposta, nessun vero uomo può rimanere insensibile, «carne» che altrimenti, in nessun momento della loro vita neppure per un attimo avrebbe potuto appartenergli.

Accento a questi più smaliziati figli del sotto-proletariato poliziesco, c'erano altri, per primo l'ufficiale che guidava il gruppo, che maledicevano il momento in cui avevano preso la divisa, la realtà di non aver fatto carriera e di essere quindi, ancora una volta, a fronteggiare visi ostili, a beccarsi qualche sputo, parolacce e magari botte; questi sognavano ad o:chi aperti una stanzetta in penombra in un ufficetto piccolo piccolo della grande questura, nel quale passare amabilmente il tempo con qualche collega, premurandosi sempre e comunque di lasciare tutto come sta: anche la polvere è storia, specialmente quando copre pietosamente le pratiche inevase.

All'interno della grande maestosa chiesa, c'erano altri uomini in divisa, fratelli d'abito a quelli che stavano di fuori sulla gradinata. Nella religiosa penombra essi presidiavano con irruente zelo tutte le entrate, cosa questa che non mancava di spaventare i rari fedeli turisti che quel giorno si recavano in Duomo e che, appena oltrepassata l'angusta porta, si trovavano improvvisamente circondati da quegli occhi febbricitanti che con spasmo crescente aspettavano... aspettavano l'e-

C'era una volta un'austera chiesa che si affacciava su una larga piazza e poco distante da questa c'era un'altra piccola piazza tristemente famosa per una strage di stato che li era stata consumata pochi anni addietro. In quella piazzetta si erano radunati dei giovani, quelli insomma che la parte «sana» della città considerava gruppettari esaltati, feccia della peggior specie responsabile dell'ordine precario, di assassinii feroci e di ogni turpe reato. Gli agili ed elettrizzati giovani, gli dei della guerra di quegli anni, se ne stavano li a presidiare la piazza come se quella fosse stata cosa abituale e di tutti i giorni, e per quei tempi forse lo era; tutti i loro occhi erano puntati verso piazza del Duomo e le loro staffette portavano di continuo notizie sugli avvenimenti che davanti e dentro alla chiesa si svolgevano. Le donne là nella grande piazza svolgevano un compito importante di denuncia sociale e al quale loro come militanti della sinistra dovevano dare quel giorno tutta la loro solidarietà politica: al diavolo il fatto che quelle femministe erano nella realtà delle rompicoglioni, anarco-individualiste della peggior specie; non importa se ogni giorno le compagne al grido di maschilisti se ne uscivano dalle organizzazioni politiche facendo così scoppiare contraddizioni che giovavano solo al nemico di classe; che importava se quelle donne erano le stesse che spaccavano il culo ai passeri in cellula, nelle riunioni e a casa, con le quali l'indifferenza o le battute non erano più possibili e nemmeno ahimè! la palpata di sfuggita; cosa importa se tra di loro c'è la mia Gabriellina che mi tradisce ignobilmente e fa ti tutto per rompere, dopo ben 7 anni, la nostra coppia. Sebbene non tutti quei giovani fossero animati da un così sublime spirito di sacrificio e al contrario molti con quelle femministe non volevano avere nulla a che spartire: che si facessero le cazzate per conto loro quelle Il, la presenza in piazza del «nemico», del braccio armato della borghesia. dei pulè, riuniva tutti nella determinata attesa... della prova di forza.

C'era una volta







C'era una volta



C'era una volta ana piazza con una grande chiesa, con delle femministe che facevano il girotondo, con dei poliziotti che aspettavano dentro e fuori la chiesa e poco distante dei giovanotti che guardavano alla

piazza apprensivi.

Senza tutti questi elementi quello sarebbe stato un pomeriggio come tanti di un giorno feriale qualsiasi, ma sulla piazza e tutt'intorno a causa di quegli strani personaggi, irrimediabilmente legati tra loro, regnava una tensione logorante e che alla fine esplose: le femministe si strinsero in corteo ed avanzarono verso i poliziotti, li guardavano in faccia e gridavano slogans, parole, canzoni i poliziotti indietreggiarono sino alle porte, le grida diventavano sempre più forti e gli occhi delle donne, delle indiavolate davanti a loro, sempre più grandi, il loro fiato riempiva tutta l'aria e i loro piedi cominciarono a correre e i loro corpi a faisi avanti, inesorabilmente avanti. avanti fino a toccarli, a spingerli di lato, a picchiarli, ad oltrepassarli, a spalancare la porta: stupore, urla di dolore, i figli di puttana sono anche in chiesa, non importa dentro a farsi menare affinchè si passi e questa città di merda veda chi oggi difende senza fede, chi oltraggia, lacrimogeni, bombe lacrimogene sul sagrato, la polizia cerca di respingere almeno in parte l'attacco, si corre, si corre verso piazza Fontana mentre quelle rinchiuse in Duomo vengono inseguite tra i colonnati, prese, menate con la rabbia del perdente, insultate,

avvenimenti che davanti e dentro alla chiesa si svolgevano. Le donne là nella grande piazza svolgevano un compito importante di denuncia sociale e al quale loro come militanti della sinistra dovevano dare quel giorno tutta la loro solidarietà politica: al diavolo il fatto che quelle femministe erano nella realtà delle rompicoglioni, anarco-individualiste della peggior specie; non importa se ogni giorno le compagne al grido di maschilisti se ne uscivano dalle organizzazioni politiche facendo così scoppiare contraddizioni che giovavano solo al nemico di classe; che importava se quelle donne erano le stesse che spaccavano il culo ai passeri in cellula, nelle riunioni e a casa, con le quali l'indifferenza o le battute non erano più possibili e nemmeno ahimè! la palpata di sfuggita; cosa importa se tra di loro c'è la mia Gabriellina che mi tradisce ignobilmente e fa ti tutto per rompere, dopo ben 7 anni, la nostra coppia. Sebbene non tutti quei giovani fossero animati da un così sublime spirito di sacrificio e al contrario molti con quelle femministe non volevano avere nulla a che spartire: che si facessero le cazzate per conto loro quelle Il, la presenza in piazza del «nemico», del braccio armato della borghesia, dei pulè, riuniva tutti nella determinata attesa... della prova di forza.

C'era una volta ena piazza con una grande chiesa, con delle femministe che facevano il girotondo, con dei poliziotti che aspettavano dentro e fuori la chiesa e poco distante dei giovanotti che guardavano alla piazza apprensivi.

Senza tutti questi elementi quello sarebbe stato un pomeriggio come tanti di un giorno feriale qualsiasi, ma sulla piazza e tutt'intorno a causa di quegli strani personaggi, irrimediabilmente legati tra loro, regnava una tensione logorante e che alla fine esplose: le femministe si strinsero in corteo ed avanzarono verso i poliziotti, li guardavano in faccia e gridavano slogans, parole, canzoni i poliziotti indietreggiarono sino alle porte, le grida diventavano sempre più forti e gli occhi delle donne, delle indiavolate davanti a loro, sempre più grandi, il loro fiato riempiva tutta l'aria e i loro piedi cominciarono a correre e i loro corpi a faisi avanti, inesorabilmente avanti, avanti fino a toccarli, a spingerli di lato, a picchiarli, ad oltrepassarli, a spalancare la porta: stupore, urla di dolore, i figli di puttana sono anche in chiesa, non importa dentro a farsi menare affinchè si passi e questa città di merda veda chi oggi difende senza fede, chi oltraggia, lacrimogeni, bombe lacrimogene sul sagrato, la polizia cerca di respingere almeno in parte l'attacco, si corre, si corre verso piazza Fontana mentre quelle rinchiuse in Duomo vengono inseguite tra i colonnati, prese, menate con la rabbia del perdente, insultate, arrestate, nube di donne tra lacrimogeni e poliziotti si oltre-passano le fila dei compagni che respingono l'attacco della polizia, respingono e contrattaccano, la polizia scappa, e si riorganizza, nubi di acre nebbia lacrimogena, il Duomo è stato profanato, il resto i poliziotti, i compagni, la gente continueranno per un pò la bagarre di un giorno di piazza qualsiasi.

C'era una volta una piazza, con una chiesa, la più importante chiesa di quella città. venne un giorno in cui la verginità di quel luogo che in altri tempi era stata difesa con la fede, fu ingenuamente messa nelle mani di uomini in divisa che non seppero impedire la deflorazione da parte di un gruppo, sparuto gruppo di donne femministe, novelle streghe. Cosl l'anziana Dama si trovò quindi, alla sua veneranda età, a dover in qualche modo riparare al fattaccio: premuroso un suo adepto, chirurgo pietoso, le ricuci alla meglio l'imene strappato non trascurando di dare all'avvenimento il risalto, gli onori e la pompa che gli competevano.



C'era una volta una piazza con una grande chiena; a confronto con le cattedrali gotiche tedesche quella chiesa seminava una torta schiascciata, però agli abitanti di quella città piaceva e anno dopo anno avevano imparato a vezzeggiarla con canzoni, storielle e filastrecche. Le vecchia imponente Dama se ne stava II da fanto tempo, che era ormai diventata in tutto il mondo il simbolo della città stensa. Se questa fama internazionale certo la gratificava e le riportava apsuso alla mente i periodi di aplendore della sua ormai trascoma

dore della sua ormai trascorna giovinezza, non le impediva di desiderare, con ogni fibra delle sue mille guglie, l'abbandono ad una vecchiasa decorosa. ad una vecchiaia secorosa. Tuttavia poiche in ogni epoca vi sono uomini emiliati che anae-gueno il mito dell'eternità e quindi tentano, con tutte le loro misere forze, di impedire a loro misere forze, di impedire a monumenti, cose e persone il naturale e meritato degrado dell'inveccisiamento, il tanto desiderato oblio della vecchia Signera veniva di continuo m-paro della snervante opera di retrotturazione che quegli a-menti le imponevano. La gran Danne si sentiva, a causa di quelle seducenti ripuesatines, spesso ridicola, simile a quelle ottantenni americane con grossi occhiani da diva, vestiti sagripatti, dicci pinatirie far-ciali all'attivo, belletto e maccali all'attivo, belletto e risco up e se questo ere certe ni up e se questo ere certe ni cali all'attivo, belletto e mais-up e se questo ere certe i dis-cencio peggiore, melti altri le rendevano giorno dispo giamo insopportabile anche la sola so-pravviventa. Lei che non era mai stata, nemmeno in gioven-ti, uno apirito rivoluzionario, ma anti era sempre rimana ancerata alle traditioni con una vocazione una vocazzone conservatives davvero esemplare, aveva de-vuto assistere, suo maigrado, all'evoluzione dei tempi e di questa trasformazione portava, destro di sè e tutt'intomo, i dentro di sé e futt'intorno, i segni più feroci: orde di harbari di cutte le narionalità e reli-gioni la percorrevano in lungo e in largo calpestando senza ossein largo calipestando senza osse-quio le sua envigitie membra; folli macchinette le punzecchia-vano le viscere ripesendo stup-damente e in 5 lingue una storia svecchia di secoli, fenoti tresi metropolitani le cortevano-lungo le natiothe che nel suo abbandesso, il serso, su lungo le natiche che nel sui abbandono si erano coil pro-fondamente affossate nel terre contamente afforate nel terre-ne; occhi maligni, vivereziona-tori la indagavano fin nei poù inteni dettagli; i suco amici di sempre i palazzi che amorevol-mente e con rispetto l'avveano-cicostidata per tanti anni erano stati ormai irrimediabilmente deterrenzi:

deturpat e con tracotaria le deturpat e con tracotaria le inviavano ora equivoche atriz-natine di occhio... al neen... A nulla erano valse, schemo fanale, le sue suppliche, le sue preghiere, le sue misacce in alto, molto in alto loco: sixch Egis, in tutt altre favorede affaccendato, in quel doloroso momento le acorea voltato le apalle e questo aveva segnato nel cuore provato della vecchia Signora la definitiva disfatta

Anche quel giorno pui c'era qualcosa nell'aria che la distur-bava e le faceva presentire un pericolo imminente espore. Il pericolo imminente, nuovo: Il davanti, sui suoi gradini stava forse per succedere qualcosa di unico nella súa storia.

C'era una volta una grande piazza con un'impo-nente chiesa che voleva essery il simbolo della fede di quella cit-tà e quel giorno delle donne, un gruppo felto di donne, ui tro-vara sulla piazza di quella chie-ta. Era davven un erroro etrawara suna puazza di quella chie-aa. Era davvero un gruppo stra-no, pittoresco dicevano alcuni, colorato e a momenti quasi fe-stosci, alcune donne facevano strani girotondi, altre canta-vano e suonavano la chitarra; alcune annastravano vano e suonavano la initara; alcune appartenevano, anzi aderivano (poiché quelle donne appartenevano solo a sè siesse, sio sono min-), a gruppi politi-ci, altre con i gruppi non ave-vano nulla a che spartire. ognuna con la sua scoria diver sa, con le sue diverse motivazio sa, con le sue diverse motivazio-ni, con il suo scetticismo o con la sus adesione intendizionata era giunta sulla piazza alle 15 di quel giorno feriale. Poichè ogni donna agiva, pensava, gio-cava e improvvisava come me-glio credeva, chi le osservava psò o mene da vicino, rilevava di continuo impressioni diacer-danti: paura confusione, attra-zione, distacco, rimprovere e ri-maneva quindi come apnotia-zato a guardarle ancora per un po... per formansi un giudizio definitivo... Tutte queste donne con-

edefinitivo. Tutte queste donne veni-vano chiamate indiavolate, atreghe. ferminiate; a volta-anch iese isoniche, serie, confu-ae, sensuala si definivano coal; si definiva coal Barbara, hellasi-ma: obi che casino essere belle con i compagni che creano divi-sioni fra di noi, che casino es-sere belle a venire accettate con i propri infiniti problemi da altre donne che, per 2 fatto di avver 10 chili di troppo a di portare gli occhiali, ii consadeportare gli occhiali, ti consoderano più fortunata di loro. E naturalmente, ancora una volta perseguitata dalla sua

tuazione, dalla cosa che si stava preparando, che era nell'aria, che nasceva e cresceva dentro e tutt'interno, a momenti tenue e tatt interno, a momenti tenue e vaga, irreale come un sogno al risveglio e a tratti pericolosa, audace, palpabile come le mani che si stringevano nel girotondo, prebadio giocoso all'arione...
alla resa des conti.

C'era una volta una piazza con un'imponente chiesa che guardiva scettica e timecosa un folto gruppo di denne che danzanta a suoi piedi mentre davanti alle sue perte si trovamente allinesti so due file con la lore disciplina infondevano una favorevole sensazione di sicurezza e di ordine alla chiesa stessa e alla gente che miorno guardava. Un occhie più attento alle passioni umane e messo rispettoso della forma C'era una volta una piazza

troie, c'erano quelli che sui gintros, c erano quetti che sus go-fini: avevano palpato a picne mani le fermate, magari sangui-manti tanto meglio!; c'erano quelli che quando fronteggia-vano le donne dei gruppi ama-vano dire frasi truculente, ses-sualmente provocatorie e ai diente provocatorie e si dividevano a voce alta, per es sentiti, la «preda» designata per il momento della carica: io mi palpo quella con l'eskimo, le faccio vedere io a stà cretina.

Del resto questi comportamenti non potrivano ensere criticati da alcuno poliche la provocazione partire di quelle donne impudiche che si arrogavano il distritto di guardarii diritto negli occhi senza alcun timore, di mostrare le cosce sotto minigonne sconvolgenti e che atavano fianco a fianco con quei cogliosi che nostante i divieti,

mente il tempo con qualche collega, premurandosi sempre e comunque di lasciare tutto come sia: anche la poèvere è storia, specialmente quando copre pietosamente le pratiche

All'interno della grande maestosa chiesa, l'erano altri uomini si divisa, fistelli d'abito a quelli che stavano di fuori sulla gradinata. Nella religiosa pencombre sesi presidiavano con irruente zelo tutte le estrate, cosa questa che son mancava di spaventare i rari fedeli turisti che quel giordo si recavano in Duomo e che, appena oltrepassata l'angusta porta, si crova-vano improvivamente circondeti da quegli occhi febb tanti che con spasmo cresci aspettavano... aspettavano

avvenimenti che davanți e dentre alla chiena si evolgeva-na. Le donne lă nesila grande piarza wolgevano un compito importante di denunii sociale e al quale lore come militanti della sinistra dovevano dare quel gierne tutta la loro solida-recta politica: al disvole il fatto che puelli fementiere. reta postion: ai diavolo il fatto che quelle femministe erano nella realtà delle rempicoglioni, anarco-individualiate della peggior specie; non importa ae eggii giorno le compagne al grido di maschilati se ne usci-rano dalli comminsioni egei giorno le compagne al grido di maschillati se se uscivano dalle organizzazioni politiche facendo coal scoppiare
contraddizioni che giovanno
solo al nemico di classe; che
importava se quelle donne; che
importava se le battute non
erano piò possibili e nemzono
nemo piò possibili e nemzono
nemzo piò possibili e nettrate
posti di di possibili e nettrate
posti di possibili e nettrate
posti di possibili e nettrate
prompero, dopo ben 7 anni, la
nostra coppi. Sebbene ann
tutti quei giovani fossoro animati di un cost sobirme apirito
di sacrificio e al contrario molti
con quelle fiermininite non volevano avere tulla a che apartire:

costo loro quelle II, la presenta
in piazza del nemico, del
braccio armato della bogghesia,
di poli, rimorio tutti redia
determinata attena. della prove
di forza. inata attesa_ della pr

di forza.

C'era usa volta ena pilizza
ton una grande chiesa, con
delle femmunisto che facevano il
girstossio, con dei poliziotti che
aspettavano dentro e fuori il
chiesa e poco fistante dei giovanotti che guardavano alla
pintza appeensivi.

vanotti che guardavano alla piazza apprensivi. Senza tutti questi elementi quello sarebbe stato un pome-riggio come tanti di un giorno feriale qualatasi, ma sulla piazza e tutt'intorno a causa di quegli strani personaggi, irrim diabilmente legati tra lero, i distrimente legati tra tero, regiava una tensione legorante e
che alla fine esplose: le fessimiste si strinsero in corteo ed
avanzarono verso i poliziotti, in
guardavano in faccia e gridavano alogani, parole, canaoni i
poliziotti indetreggiarono sinoalle porte, le grida diventavanosemper pià forti e gli occhi delle
donne, delle indiavolate divanti a bres, semper più grandi,
il lero fiato riempira tutta l'aria e i lero piedi comisciarono a
correre e i bror corpi a fanzi
avanti, inescrabilmente avanti,
avanti, discono corpi a fanzi
nestri di di merda vede chi
delle porti. stuppore, uni di delore, i
figli di puttana sono anche in
chiesa, non imporia destro a
fami menure affinche i passi e
porti: stuppore, uni di delore, i
figli di puttana sono anche in
chiesa, non imporia destro a
fami menure affinche i passi e
reggi dirette sema fede, chi olteggi dirette sema fede, chi olterrespere alle recolle rientiuse in
Duono vengono inseguite tra i
correr verso piazza Fontana
mentre quelle rinchiuse in Duono e reggio in parte l'attaco, ni corre, si
correr verso piazza Fontana
mentre quelle rinchiuse in Duono
polizia, respingeno e contrattaccano, la polizia scappa, e si
riceganitan, nub di acre nebbis
lerrimogena, il Duono è stato
profitante, e più propiante di mani di uomini in diviatere di respingeno e contrattaccano, la polizia scappa, e si
riceganitan, nub di acre nebbis
lerrimogene, il resto i poliziotti i
compagni, la gente continueriano per un pol le bagarre di
un giorno di piazza qualsiasi.

C'era una volta una piaz-

C'era una volta



bellezza, veniva immortalata dal fotografo di turno per la copertina a colori di una rivista. copertina a colori di una rivista. Anche lan e Redi si definivamo femministe: felici, allegre, sempre pronte al goco, gramondo cicciottelle con occhi inigiti e dolici che sembrevamo scrutare gli avvenimenti, quel gomo come sempre, non dallo stesso angolo di visuale di tutte le altre, ma da quello il poù difficile per una donna, dell'ironia su se stessa. Insieme a loro c'ara Tullia, o forse non c'era: il guidrico politico la razionalità, la condanna, il distarco di chi per piusta si maschera ancora; per piusta si maschera ancora; per paura si maschera ancora ci fosse o non ci fosse, Tullis ci fonse o non ci fonse, Tullia incombeva sulle teste delle in-decise, delle capitate il per caso delle cagadubbi, di quelle che pensavano al poi, ma che veni-vano irrimediabilmente at-tratte dal momento, dalla si(ma në la chiesa në i timorosi passanti posorërvano quest'oc-chio) a rebbe certamente visto dietro quei visi rigidi agitami un tale uragamo di pensieri a con-fronto del quale, la confusione delle femministe sulla piazza scompariva. A quat giovani ine-sperti la città delegava, ancora speru ia città desegava, ancora una volta, un compto ingrato e li abbandonava quindi, sovrec-citati e timorosi a fronteggiare quel nuovo nemico «la donna organizzata, sent'altra espe-rienza alla spalle che quella loro individuale e casalinga di mariti fieli francili. mariti, figli, fratelli-

Tra di loro c'era pure chi si era trovato faccia a faccia con una donna nelle grandi marvie-stazioni operaie e atudentenche; c'erano invere alcuni che non si erano fatti scappure l'eccasione per riempire di botte quelle

le cariche, le botte continua-vano a scendere in piazza: si sà, di fronte a tante «carne» coal provocatoriamente esposta, famun vero somo poò rimanere insensibie, «carne» che altri-

insensibis, ecarses che altri-menti, in nessun momento della loro vita nespure per un attimo avvebbe potuto a spartenergli. Accesto a questi più smali-nati figli del sotto-probetariato politiesco, c'erano altri, per primo l'ufficiale che guidava il gruppo. Che maledicevano il momento in cui sevesano preso la divisa, la realità di non aver fatto carriera e di susere quindi, amoura una volta, a Tronteg-giare visi ostili, a beccarsi qualche aputo, parallacce e maqualche sputo, parolacce e ma gari botte; questi sognavano ad o chi aperti una stanzetta in penombra in un ufficetto pic-colo piccolo della grande que-sturo, nel quale passare amabil-

C'era una volta un'austera chiesa che si affacciava su una larga piazza e poco distante da questa c'era un'altra piccola questa Cera un attra paccola plazza tristemente faronas per una strage di stato che II era stata consumata pochi anni ad-dietro. In quella piazzetta si erano radunati dei giovani, quelli insomma che la parte santas della città considerana gruppettari esaltati, feccia della gruppettari ssalitati, foccia della peggiora specie responasabile dell'ordine precario, di-assessio-nii fercoi e di ogni turpe reasto. Gli agili ed elettrizzati giovazi, gli dei della guerra di quegli anni, se ne stavano il a presi-diare la piazza come se quella fosse stata cosa abituale e di tutti i giorni, e per quei tempi forse lo era; tutti i gior occhi erano puntati verso piazza del Deomo e le loro staffette porta-vano di continuo notizie sugli



generAzioni

Archivio M.A.D.

Movimento Autonomo delle Donne

- Lecce -

www.generazioni.net